



RICCARDO NENCINI
«SE UNA DONNA INCINTA È
COSTRETTA A VIVERE IN AUTO
CADE IL DIRITTO DI DIGNITÀ»



FABRIZIO BOLDRINI
«QUESTA TRAGEDIA NON È FRUTTO
DELLA DIMENTICANZA
O DI UNA SORTA DI RAZZISMO»



LA FOTOGALLERY
Guarda le immagini
dello sfratto e quelle
dell'ingresso in una casa
Clicca su
www.lanazione.it/grosseto

«Devo fare il funerale a mio figlio» Fathy è un uomo distrutto

Ma il corpicino è ancora a disposizione della magistratura

di MATTEO ALFIERI

NON HA ANCORA avuto il coraggio di vederlo il corpicino senza vita del suo bimbo. Di lui rimane soltanto una sigla su un pezzo di carta firmato dall'ostetrica che ha effettuato il taglio cesareo. Estradendolo purtroppo già morto dal grembo di sua madre, Mohamed Fathy piange. Il giorno dopo lo strazio che ha subito, la grancassa ha ripreso a suonare. I giorni, le sere sotto la pioggia a sentire il ticchettio dell'acqua sul cruscotto, sembrano lontani anni luce. Quel



STRAZIO Fathy deve organizzare il funerale del figlio che la moglie ha perso all'ottavo mese di gravidanza: non ha ancora potuto vedere il feto

FUTURO

«Tra uno o due giorni
dimetteranno mia moglie
e saremo ancora in strada»

figlio tanto desiderato non c'è. Avrebbe voluto crescerlo insieme a sua moglie Donya. Magari anche in macchina, nella Renault Twingo che da quasi un mese è diventata la sua casa dopo che la Curia e il Comune avevano deciso di abbandonarli dopo che era scaduta la «convenzione». Ieri, per Fathy, è stata una giornata campale. Tra il quarto piano del Misericordia, dove sua moglie si riposa in un letto, il cimitero di Sterpeto e gli uffici del Comune a chiedere spiegazioni a chi purtroppo non ha saputo darglieli in tempo. «Sto male — ha detto il trentunenne — Non sono riuscito a chiudere occhio. Mia moglie sta un po' meglio, ma a quello che mi preoccupa

pa è la sua integrità mentale. Speriamo che riesca a farsi forza, altrimenti sarà dura». Quattro aborti sono difficili da dimenticare. Figuriamoci quando credi di avercela fatta dopo incredibili peripezie. Uno strazio dietro l'altro. «Sono andato al cimitero perché mi hanno detto che devo prendere una scatola per la tumulazione del feto — dice singhiozzando — Devo in pratica fare un fune-

rale. Ma non ho coraggio. Non voglio». Un'altra certezza in un mare di ipocrisia. Senza soldi è difficile comprare anche una scatola di cartone. E comunque per ora neanche il funerale: il corpicino di Fathy è ancora a disposizione dell'autorità giudiziaria. Fathy non vuole abbattersi, comunque. Vuole la verità deve venire a galla. Anche a costo di lottare fino alla fine: «La denuncia è stata fatta e devo andare

«Dove è finita la carità?»

RABBIA e sdegno da parte di Riccardo Nencini, segretario nazionale del Psi per la vicenda di Donya. «Se una donna di 23 anni è costretta a vivere in un'auto ed in queste condizioni perde il figlio — commenta Nencini — è evidente che è venuto meno ogni diritto ed ogni garanzia minima di dignità umana». Il segretario del Psi è amareggiato. «E' una storia da vedere sotto tutti i punti di vista, ma il primo riguarda la salvaguardia della salute di una donna partorienti, che ha abortito a causa delle condizioni inumane in cui si è trovata a vivere. Diceva Sant'Agostino che nella carità il povero è ricco e senza la carità il ricco è povero: sarà la magistratura ad accertare eventuali responsabilità, ma in questa triste vicenda è soprattutto la carità ad essere scomparsa».

fino in fondo. Voglio sapere come mai mia moglie non è stata ricoverata all'ospedale quando si è sentita male». Poi la stoccata finale: «Mi hanno detto che fra tre, quattro giorni al massimo mia moglie sarà dimessa, se tutto procederà per il meglio. E saremo ancora una volta in mezzo ad una strada». E questa volta con un futuro sempre più nero. Anche se forse, ironia del destino, c'è un lavoro in vista, in una pizzeria.

COMUNE L'INTERVENTO DEL SINDACO: «MI DISPIACE, MA FACCIAMO IL POSSIBILE»

«I soldi a disposizione sempre meno e i bisognosi aumentano ogni giorno»

HA ILLUSTRATO nel dettaglio le politiche sociali del Comune. Anche quelle che hanno permesso da ottobre ad aprile scorsi di dare un tetto proprio alle sei famiglie che poi alla fine di maggio dormono in auto. Ma non è stato sufficiente. «Sono amareggiato e deluso — ha commentato il sindaco Emilio Bonifazi — ma consapevole che abbiamo fatto quanto era in nostro potere. Le risorse disponibili per le povertà estreme sono sempre meno e la persone colpite sempre di più. E, devo anche dire, che la solidarietà non è poi così diffusa». Entrando nello specifico della vicenda, Bonifazi ha sottolineato che «le sei famiglie (tra cui Fathy e Don-

ya) — avevano accettato un piano di intervento che prevedeva una sistemazione da ottobre ad aprile. Poi straordinariamente abbiamo

L'APPELLO

«Ci sono molte case private libere, ma la solidarietà non è poi così diffusa»

trovato la disponibilità di Casa Betania, che ringrazio ancora sentitamente, per un altro mese. Lo sapevamo che non sarebbe potuto durare di più. E la struttura della curia non c'entra niente. Anzi mi dispiace

averla coinvolta in questa vicenda». Poi il sindaco tiene a sottolineare la reale situazione degli alloggi vuoti a disposizione dell'amministrazione comunale. «Ce ne saranno al massimo dieci — ha precisato Bonifazi — Non di più. E devo anche essere sistemati. E noi non possiamo consegnarli senza che siano dotati di ogni servizio, anche se a loro andrebbe bene così». In ultimo, Bonifazi vuole fare un appello ai grossetani. «Ci sono molte case libere — conclude — e c'è anche la possibilità di una notevole riduzione sull'Ici. Ma questo non ha incrementato la disponibilità di abitazioni». L'appello è alla carità dei cittadini.



AMMINISTRAZIONE
L'analisi del primo
cittadino Emilio Bonifazi

COESO

«I servizi sociali non hanno potuto fare di più»

SI MUOVE anche il mondo del sociale. E' Fabrizio Boldrini, presidente del Coeso, ad intervenire sulla vicenda, ricostruendo il tutto. «Il primo contatto di Mohamed Fathy con il servizio sociale risale all'aprile del 2010. L'uomo, in Italia dal 2005, disoccupato e inadempiente con il pagamento dell'affitto da quasi un anno, lasciò a breve l'appartamento di Grosseto dove lui e la moglie, Donya, vivevano». Boldrini prosegue: «Per questo Fathy presentò domanda per entrare nel programma di emergenza abitativa. Donya, in Italia dal 2008, era incinta di 3 mesi, con una gravidanza considerata a rischio e il medico le consigliò assoluto riposo. Nel luglio dello stesso anno Fathy si rivolse di nuovo al servizio sociale. E' in cerca di un impiego e la moglie, arrivata al sesto mese di gravidanza, doveva ancora stare in assoluto riposo». Il presidente del Coeso prosegue: «I due una serie di spese da saldare per alcune utenze e per questo viene loro erogato un nuovo contributo di alcune centinaia di euro. Nel dicembre del 2010 Fathy si rivolge all'emergenza abitativa ed accede al fondo straordinario di solidarietà, anche in considerazione del fatto che la moglie è di nuovo incinta, dopo precedenti aborti, e la sua gravidanza è a rischio. Dal 17 dicembre 2010 al 8 maggio 2011 ottengono un contributo di 2.450 euro che permette di coprire le spese per il loro soggiorno presso il residence Blu Maremma di Marina di Grosseto, individuato dai servizi sociali e dall'emergenza abitativa del Comune. Per i restanti giorni di maggio, con un nuovo contributo di 500 euro, vengono sostenute le spese per il soggiorno a Casa Betania, in via Ferrucci a Grosseto. I fondi a cui la famiglia ha avuto accesso sono straordinari: si è trattato in parte delle risorse messe a disposizione dall'emergenza abitativa del Comune di Grosseto e dei fondi di solidarietà stanziati nel progetto sperimentale legato all'emergenza fredda, portato avanti dal Comune e dalla Società della Salute», poi precisa: «Le sei famiglie che hanno usufruito di questa misura erano a conoscenza preventivamente della straordinarietà dell'intervento e, inoltre, accettando di rientrare nel programma si sono assunte alcuni impegni, come quello di cercare un impiego per provvedere alle esigenze della propria famiglia una volta terminato il piano legato alle esigenze invernali». Poi chiude: «Mi rendo conto della gravità della situazione ma i servizi sociali non hanno potuto fare altro. Con i tagli abbiamo perso oltre due milioni di euro di contributi. Le risorse ormai sono quelle che sono. Quello che mi preme sottolineare è che questa tragedia non è frutto di razzismo o dimenticanza. Purtroppo non potevamo fare altro».